

Paesaggi, panorami e presepi

La Rivista, Rubriche, La mente e il paracadute



Alessandro Giuliani | 27 Dicembre 2018

In periodo natalizio da qualche anno si rinnova la noiosa critica laicista al presepe che, coprendo una insopprimibile avversione a tutto quanto ricordi il festeggiato del Natale con l'insostenibile fola del 'rispetto per le altre religioni' puntualmente smentita da musulmani, buddhisti, induisti... che ci assicurano che a loro le nostre tradizioni non arrecano alcun fastidio, almeno ha l'effetto collaterale di spingere le persone a un pensiero supplementare su questa bella tradizione....

In periodo natalizio da qualche anno si rinnova la noiosa critica laicista al presepe che, coprendo una insopprimibile avversione a tutto quanto ricordi il festeggiato del Natale con l'insostenibile fola del 'rispetto per le altre religioni' puntualmente [smentita da musulmani](#), buddhisti, induisti ecc. che ci assicurano che a loro le nostre tradizioni non arrecano alcun fastidio, almeno ha l'effetto collaterale di spingere le persone a un pensiero supplementare su questa bella tradizione.

Ed è proprio un pensiero sul presepe che vorrei proporvi in questo piccolo intervento.

Se escludiamo interpretazioni intellettuali, storiciste o politiche (ad esempio presepi d'avanguardia con figure astratte, presepi con ambientazioni da primo secolo, presepi contro la guerra o pro-migranti...) e ci concentriamo sulla stragrande maggioranza dei presepi casalinghi o parrocchiali, il tema comune è il paesaggio. Più specificamente (in accordo con la nascita della tradizione a Greccio, in provincia di Rieti, cioè nel centro geometrico d'Italia incuneato tra Umbria, Lazio e Abruzzo) al paesaggio della media montagna appenninica.

Paesaggio, non panorama, si badi bene. Gesù non entra nel mondo attraverso i selvaggi pianori del Gran Sasso o dei Sibillini, ma in prossimità dei paesi: lo scenario degno di accogliere il Salvatore non è quello 'dell'ecologia integrale' ma di un paesaggio altamente umanizzato da secoli di relazione stabile tra uomo e ambiente.

Piccole abitazioni ben integrate nella natura, una miriade di attività artigianali, agricole e di allevamento che si sostengono l'un l'altra in maniera armonica: visto che parliamo di un

Dio che si fa uomo è piuttosto naturale che si innesti da subito in un contesto pienamente umano. Notiamo che la parola paesaggio (che risuona immediatamente con il ruolo del paese - non della città - nel plasmare un ambiente compiutamente umano equilibrato) è tradotta in inglese come '*landscape*' dove l'uomo non ha alcun ruolo evidente. *Landscape* rimanda a una 'scultura del territorio' in valli, colline e montagne, ma non implica nessun paese, nessuna integrazione necessaria tra uomo e natura, anche se traducessimo paesaggio con '*countryside*' non avremmo nulla di più che una opposizione alla città, laddove il (molto più raro) '*scenery*' è del tutto astratto.

Il nostro termine panorama ha una evidente origine greca (pan + opao = vista completa), e rimanda ad un'azione del soggetto (colui che guarda) che si suppone si trovi in una posizione particolarmente favorevole per l'osservazione (e.g. in cima a una montagna). Capite che sarebbe assurdo situare la Natività in un bel panorama: avrebbe il solo scopo di deliziare un misterioso osservatore (se non addirittura Erode...).

L'analogo 'oggettivato' del panorama ottenuto attenuando il ruolo dell'osservatore è l'orizzonte (anche se il rimando alla vista è ancora presente) che in inglese ha (anche) l'evocativo nome di *skyline*, la 'linea-del-cielo' che però è passata ad indicare il profilo frastagliato dei grattacieli (*skyscrapers*) così rimandando a un uomo che può fare a meno della natura tanto da crearsene una artificiale.

Capiamo quindi come dagli Stati Uniti ci provengano solo filosofie binarie di 'ecologia integrale' (landscape) o di mondo artificiale (skyline), in altri termini: l'uomo o è il cancro del pianeta (roba alla [Avatar](#) per intendersi) o è il 'trionfatore sui vincoli della natura' (roba alla teoria del gender, insomma...), l'alleanza sottesa al paesaggio non è proprio contemplata...

Il presepe evoca anche queste considerazioni, così come un potente richiamo alla gioia del piccolo artigianato (che colpisce, lo so per esperienza personale, anche soggetti atei e agnostici) e tanti altri sentimenti gioiosi legati alla contemplazione, alla rappresentazione teatrale, alle regole della composizione. È il miracolo del naturale legame tra Cristianesimo e Arte che si rinnova su scala domestica....

Tags: [presepe](#)